

Trovesi accende le Notti di luce

Basilica di Santa Maria Maggiore stracolma per il concerto diretto da Savino Acquaviva
Un viaggio glocal in musica dallo Zuccarello di Nembro alle alpi svizzere di Mann

BERNARDINO ZAPPA

Anche se il termine è ormai logoro nessuno meglio di Gianluigi Trovesi può definirsi «musicista glocal». Ieri sera, in una Basilica di Santa Maria Maggiore gremita come nelle grandi occasioni il clarinetista e sassofonista bergamasco ha presentato nella nuova veste con orchestra di fiati la sua opera «Berg Heim». Un titolo che intreccia la dimensione locale e il respiro europeo: il capolavoro di Thomas Mann, che diventa la «piccola montagna magica» dello Zuccarello di Nembro.

La dimensione «glocal» di Trovesi dal letterario diventa musicale e molto personale. Trovesi conosce a fondo la grande cultura «classica»: anche nelle sezioni di «Berg Heim» si toccano certe geometrie di Stravinskij, o le asperità di Schoenberg, sia pur di sfuggita; si trascolora tra Mahler e Britten, in particolare l'espressione sensibile, naïves nel contemplare l'innocenza infantile. Proprio dall'infanzia Trovesi prende la dimensione del gioco. Per il maestro bergamasco questo gioco è il balocarsi in libertà come lo può permettere il jazz: il jazz è l'altra faccia della musica, ma l'una e l'altro vivono indissolubili nella sua dimensione di musicista.

Ecco perché le intese e i passaggi tra componenti «europee» e «colte» e spaccati jazz nella musica di Trovesi sono assolutamente naturali, oltre che peculiari. Due «facce» che filano alla perfezione, e ieri sono state esaltate anche dall'ottima intesa con gli altri abili solisti, Rudi Migliardi, Stefano Bertoli, Marco Remondini, ma anche con la brillante Filarmonica Musikè di Savino Acquaviva. La componente narrativa, esplicita con chiarezza da Maria Tosca Finazzi, era poi una ulteriore chiarificazione, efficace anche per la narrazione musicale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trovesi (primo a sinistra) durante il concerto in Santa Maria Maggiore per «Notti di luce» FOTO MARIA ZANCHI

Quell'estro musicale che va oltre il jazz

Che all'orobico Trovesi, a dispetto dell'indole unanimemente attribuita alle genti bergamasche, piaccia raccontare, è fatto acclarato. Ed è altrettanto noto a chi lo segue da tempo che predilige organizzare il suo eloquio ricercando itinerari narrativi adattabili alla sua visione ellittica e pluristilistica della musica. Val la pena insistere su un aspetto cruciale del solista Trovesi, clarinetista e sassofonista che peral-

tro incastona i primi piani della sua voce strumentale entro e a fianco di scenografie sonore cui sono chiamati a collaborare compositori passati e presenti, lui compreso, arrangiatori, trascrittori, solisti vari. Con una regia d'insieme che poco si taglia al concetto d'opera autoriale cara alla musica di matrice colta. Orbene, l'improvvisatore Trovesi anche ieri sera ha messo in scena un estro musicale cui va stretta la de-

finizione di jazz. Per sua e nostra fortuna. Che si tratti del secentesco Giovanbattista Buonamente, dell'avvincente gioco a botta e risposta della «Follia», del bigino attorno al Novecento musicale contenuto in «Fugacemente», del gioco ad enigmi dei «Frammenti locati», Trovesi pensa al suo eloquio musicale sempre in termini di espansività espressiva, a partire dai materiali che lo circondano. Non è scontato, giacché la vocazione formulaica di molta musica d'improvvisazione pensa allo start inventivo (tema) in modo strumentale, quasi cerimoniale. Una sigla d'inizio e fine per incornicare un gesto creativo che si sviluppa per logiche interne en-

tro una ridondante texture sonora. Il delicatissimo clarinetto piccolo di Trovesi, il pastoso clarinetto contralto così come il nitido metallo del suo sax alto, in lotta durante il concerto con i riverberi della chiesa, sono versati piuttosto alla sintassi minimale e calligrafica della variazione melodica, della frase stagiata e netta, piuttosto che ai giri di frase del modern jazz.

Il jazz targato Bergamo si permette così di scomodare Thomas Mann e la musica di tradizione scritta per prender parola, ritagliando per la propria originalissima voce uno spazio nel flusso della storia. ■
R. M.

In piazza Dante

Gillespie secondo Tognazzi



«Notti di luce» tornerà nel suo storico «palcoscenico» in piazza Dante, stasera alle 21, con la performance di Gianmarco Tognazzi «To be or not to bop», trasposizione musicale e teatrale della celebre autobiografia di Dizzy Gillespie. Accanto all'attore ci saranno Claudio Angeleri (pianoforte e arrangiamenti), Giovanni Falzone (tromba, live electronics), Michael Rosen (sax tenore e soprano), Sandro Zerafa (chitarra), Heiri Kaenzig (contrabbasso), Mauro Beggio (batteria).

A vent'anni dalla sua scomparsa, la vicenda dello straordinario musicista americano Dizzy Gillespie viene definitivamente svelata grazie alla traduzione italiana della celebre autobiografia «To be or not to bop» pubblicata dalla casa editrice Minimum Fax e al Festival «Il ritmo delle città» con cui «Notti di luce» ha stretto una fattiva collaborazione attraverso questo spettacolo, che sarà replicato al Politecnico di Milano e all'Auditorium di Roma contribuendo a diffondere il nome di Bergamo in ambiti sempre più vicini alla sua vocazione culturale europea.

In caso di pioggia lo spettacolo sarà ospitato al Centro Congressi.

Le peripezie del Trovatore fra acuti e soldi pubblici

Egregio direttore, la prego di voler far rettificare, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa 47/1948 e dell'art. 2 della legge n. 69/1963 istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, tre informazioni errate pubblicate in data odierna, all'interno dell'articolo firmato da Bernardino Zappa e pubblicato alla pag. 43 del vostro quotidiano. Innanzitutto, la cancellazione delle recite del «Trovatore» a Basilea non è dovuta a mancata vendita di biglietti («le due recite previste per il 6 e il 7 settembre (anche su Internet) sono state annullate "per i pochi posti venduti"»): la posizione ufficiale dell'ente ospitante, AR Concert Season Basel, è che la cancellazione è invece da mettere in relazione con la malattia del maestro Andreas Ryter. Nel medesimo articolo si parla

inoltre di maggiori costi a carico del Bergamo Musica Festival: «Dunque una produzione sostanzialmente bergamasca, negli onori, ma, si può dedurre, anche negli oneri». Anche questa è una notizia totalmente destituita di fondamento. Per contratto, la quota parte della produzione a carico della società di Basilea non sarà in alcun modo posta a carico della Fondazione Donizetti. Ancora nello stesso pezzo, infine, è detto che «il confronto con la platea di un teatro importante come il Donizetti può essere spietato». Le centinaia di persone presenti in sala e le nostre registrazioni possono inequivocabilmente testimoniare che il confronto con la platea non ha avuto nulla di spietato, anzi si è trattato di un vero e proprio trionfo. E questo sia detto per rispetto della cro-



Un momento del «Trovatore» andato in scena al Teatro Donizetti

naca giornalistica.

Ci rammarichiamo, rinnovatamente, per il costante atteggiamento di disinformazione mantenuto dal vostro critico. Si segnala anche quanto vi sia in danno nel pubblicare, nel giorno della seconda recita del «Trovatore», un articolo che insinua essere la nostra produzione di scarsa attrattiva per chi voglia acquistare altri biglietti.

— FRANCESCO BELLOTTO
Direttore artistico
Bergamo Musica Festival

Per avere conferma delle recite in Svizzera di «Trovatore» abbiamo contattato telefonicamente la Musiksaal di Basilea: ci è stato risposto che gli spettacoli previsti il 6 e 7 settembre erano, per l'appunto, annullati «per i pochi posti venduti».

La frase: «Il confronto con una platea importante come il Donizetti può essere spietato» è un'ipotesi — occorre davvero spiegarlo? — non un dato di cronaca. Si dice di una condizione in cui si può trovare un cantante giovane, con un titolo importante e popolare in un

teatro di prestigio qual è il Donizetti di Bergamo. Quindi nessuno contesta l'affluenza al teatro. Ci siamo limitati a segnalare la presenza di «più di un vuoto».

A proposito dei costi della coproduzione, il problema è sapere davvero cos'è la AR Concert Season Basel. Lo spettacolo è indicato dal Festival come «coproduzione» con il suddetto partner svizzero.

Se la produzione è andata in porto a Bergamo con il direttore d'orchestra Sebastiano Rolli perché non viene replicata a Basilea come previsto? Saltata tutta la parte elvetica (spettacoli e il direttore Andreas Ryter), i costi restano equamente divisi tra Bergamo e Basilea? Da qui la nostra deduzione — non affermazione — dei maggiori «oneri e non solo onori» per Bergamo. Poiché stiamo parlando di soldi pubblici, e non pochi, ci sembra doveroso darne conto al lettore. Ci auguriamo naturalmente che l'operazione sia stata solo proficua per la nostra città.

— BERNARDINO ZAPPA